



ASCOLT

Foglio
di formazione
e informazione
dell'Associazione
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE



MEMORIA DI UN'ALLEANZA

Don Carlo



Foto: Tiberio Mavrici

scienza che riceve le dieci parole del decalogo per rimanere in una relazione corretta con Dio, con gli uomini e le cose. Fondamento di libertà e di amore. Come è rivelato. Sappiamo, per esperienza, quanto sia fragile e distratta la nostra memoria che, come il popolo dell'antica alleanza, necessita di una predicazione profetica e vigorosa per riemergere dalla smemoratezza e ricondurre il cuore nell'amore misericordioso di Dio. Questo processo di conversione affonda le sue certezze nella Pasqua di Cristo, ma vive in attesa del suo compimento.

Le prove del presente, supportate dalla memoria di un passato, si preparano ad accogliere eventi nuovi. Cristo è venuto per riconciliare l'umanità: il ritorno dell'uomo e il perdono di Dio. Lo sguardo con Lui non è più rivolto al passato, ma alla persona di Cristo. L'uomo definitivamente presente a Dio e definitivamente presente all'uomo - quella di Dio attraverso lo Spirito, quella dell'uomo attraverso la vita nello Spirito - è il mistero di quello che noi cristiani diciamo "la vita eterna" che opera nel cuore del tempo.

Nella mia vita di credente, fin dalle prime esperienze religiose, sono stato accompagnato e custodito nel cammino di crescita dalla presenza di Cristo eucaristico: con la preghiera, la riflessione e la meditazione. Ogni ripresentazione celebrativa del Risorto nella sua Pasqua, è sempre stata ordinata all'azione e alla vita nel seguire una Persona e nel dimorare in una relazione affettivamente ricca. Credo che questo valga per ogni cristiano. E io mi sento come tanti altri. Più lo Spirito penetra la vita, più rende vigilante, attento ai segni dei tempi, testimone trasparente della presenza viva del Signore e rivelatore della sua venuta.

Quando la liturgia ci propone parole come "alleanza" e "memoria" non fa che ripresentare una operazione che si esercita nel quotidiano. Senza memoria non c'è una vita personale e sociale. Educarsi ed educare elabora un passato per un presente che si apre su un futuro. La Bibbia, libro delle memorie, mette in

moto singole persone e popolo perché parla della memoria di Dio per l'uomo e della memoria dell'uomo per Dio. Ogni ricordo reciproco indica eventi passati dove si è stati in relazione l'uno con l'altro. Il fedele ricordo del passato può dare un buon orientamento.

L'uomo è costituito a immagine di Dio, in attesa di divenire uomo nuovo (renduto dalla Pasqua). L'essere immagine di Dio appartiene a ogni uomo e sembrerebbe naturale e certo per ogni creatura esserlo. Lo pensa il credente. Ma permane, fin dall'origine, l'istinto di svincolarsi. In quest'atto possiamo vedere tutte le aberrazioni dolorose della storia umana.

Nella Liturgia, con parole e segni, sono rievocati fatti salvifici per ricucire e rivitalizzare le esistenze.

L'orizzonte formativo si allarga alla co-

Gesù di Nazareth vol. II pg. 157-163 di Joseph Ratzinger. Gesù nell'ultima cena invita a ripetere lo spezzare il pane, la preghiera di benedizione e di ringraziamento e con essa le parole della transustanziazione del pane e del vino. Mediante quelle parole, il nostro momento attuale viene tirato dentro il momento di Gesù (Gv 12,32): "dalla Croce Egli attira tutti a sé, dentro di sé".

in questo numero

La memoria



IL CALCIO ED IL POTERE EVOCATIVO DELLA SUA MEMORIA

Luca Savarese

Si chiamava football, palla da piedi, palla da usare con i piedi. Veniva dall'Inghilterra. Siamo alla fine del XIX secolo, piaceva ai marinai, che tra un arrivo ed un imbarco, ci passavano il tempo, spesso con la sigaretta in bocca, tra sorrisi alle ragazze e pinte di birra sorseggiate. Così Genova lo aveva conosciuto e lo aveva diffuso alle vicine Torino e Milano. Lo scopo, in fondo, era molto semplice: bisognava mandare la palla dentro due pali e farlo con l'ausilio dei piedi. Certo, già Nicola Cusano ne aveva in qualche modo anticipato ascesa e modalità all'interno del suo *De ludo globi*, sul gioco della palla, anno di grazia 1463. Per non parlare, facendo un bel balzo indietro, di Nausicaa che accoglie nella sua isola di Scheria (l'odierna Corfù) il naufrago Ulisse giocando a palla. Ma, in questi due casi, era un gioco dove le mani la facevano da

padrone. Per il grande salto dalle mani ai piedi, ci vollero gli inglesi. Nasce la pionieristica squadra dello Sheffield, 1857. Non esiste il gioco del calcio senza la potenza quasi sovrabbondante dei suoi ricordi. Ogni partita, è di per se stessa un ricordo, passa cioè dalle parti del cuore. Di chi ci gioca, di chi la guarda come tifoso, di chi la racconta come cronista, di chi semplicemente ne legge



il tabellino finale. Quanti cuori, abbeverati da un pallone! Cosa sarebbe il calcio senza il campo dei ricordi? Mero esercizio fine a se stesso, *divertissement* slegato dal tessuto della realtà. Ecco la memoria, il giocatore sempre pronto a sorprendere, baule

sempre nuovo e ben riposto. Basta aprirlo un attimo: meraviglie e chicche ci balzano addosso, ritagli di giornale, foto, lembi di magliette: ce n'è per tutti i gusti, presso il luna park dei ricordi del calcio e del calcio dei ricordi. 1901 una delle prime partite che la Juve, nata nel 1897, disputò nel 1901 contro l'Inter, il gol del pareggio fu annotato come realizzato da una mischia. Oggi sarebbe anacronistico con il monopolio della tecnologia che sviscera tutti i particolari, ma ieri, il gol, poteva averlo realizzato persino una mischia... Il calcio, continua a piacerci perché, pur nel presente, non disdegna di rivolgere carezze al suo passato e così può accogliere il suo futuro. *"Memento audere semper"*, come recitava il motto dei primi stemmi dello Sheffield. Ricordati di osare sempre. Più che i miliardi il calcio è tenuto in vita dal patrimonio dei suoi ricordi. Basta osare. Rispolverarli, guardarli con gli occhi di adesso. La partita, non ce dubbio, sarà davvero esaltante.

calciautori@gmail.com





IL SECOLO DELLA MEMORIA

Giorgio Uberti

Memoria e storia sono sinonimi? Sempre più spesso, complice anche il dibattito politico, si sente parlare di memoria in riferimento a fatti storici. Questo concetto è accostato prevalentemente all'ambito dell'olocausto e ai crimini del nazifascismo (con questo nome è stata istituita anche una giornata) anche se in altre occasioni si accompagna alla riscoperta delle tradizioni locali. Salvador Dalì in un'opera del 1931 intitolata "La persistenza della memoria" disegnava degli orologi privi di spessore, quasi liquefatti, uno dei quali divorato dalle formiche. L'arte ci aiuta in questo modo a visualizzare efficacemente questo concetto deperibile, non facile da afferrare e quindi da studiare. Hegel per primo suggerisce che la memoria interessa la storia in quanto coincide con quel processo che ognuno di noi compie per comprendere gli avvenimenti del passato. Ogni essere vivente infatti assimila ed elabora una propria memoria. Questa potrà essere condivisa, trasmessa o trasformata, diventando anche memoria sociale, ma a differenza della storia non sarà mai eterna e universale. Sembrerà banale dirlo ma nessuno ha più memoria della Rivoluzione francese o del Risorgimento eppure questi fatti fanno parte della storia. Memoria e storia dunque non sono sinonimi. Le Goff afferma che storia e memoria si



nutrono l'una dell'altra, ma non si confondono tra loro. Allora perché questa confusione? La complicata storia del Novecento ha moltiplicato i soggetti che sul piano civico, educativo o celebrativo si occupano del passato. Questo ha provocato un'enorme pressione della memoria, che per sua natura è già acquisita, sulla storia, che essendo una scienza necessita di tempo per assorbirla, elaborarla e catalogarla. Solo tenendo presente questa distinzione possiamo contribuire ad avere un rapporto più corretto con il passato e quindi un rapporto più corretto tra noi e la società in cui viviamo.

uberti.mobile@gmail.com



LE FALSE MEMORIE

Laura Corsi

Confidiamo nei ricordi per far tesoro e imparare dalle esperienze passate, costruire e mantenere un'identità coerente o condividere vicende con amici. Ma la memoria non è così infallibile come crediamo, nel ricordare cambiamo i fatti o piccoli particolari senza accorgercene minimamente.

Ma come funziona la memoria? C'è chi la paragona a Wikipedia, un infinito campo di informazioni sempre plasmabile nel tempo, o più semplicemente come il gioco dei bambini, il telefono senza fili. Dal primo passaggio la comunicazione si modifica nel corso delle ripetizioni, più passaggi sono presenti e più il messaggio originale sarà diverso all'arrivo.

Ecco, il concetto è proprio questo, ogni volta che raccontiamo un fatto preso dalla memoria lo modifichiamo, lo addobbiamo di particolari non presenti originariamente o ne modifichiamo alcuni, possiamo tingergli di diverse sfumature emotive. Nel caso in cui si presentasse una lacuna nel ricordo, la nostra mente, supportata dall'immaginazione, colma





Libero Traversa, memoria degli anni della guerra e della Resistenza a Milano, è scomparso improvvisamente il 28 aprile 2019. Tante e tanti i ragazzi che hanno ascoltato con partecipazione i suoi ricordi e i suoi insegnamenti nelle scuole.

e riempie di ricordi quel piccolo buco.

Ma perché commettiamo questi errori? I motivi possono essere molteplici, ad esempio, può essere condizionato dalla persona a cui stiamo raccontando l'evento, se vogliamo far ridere l'ascoltatore o aderire ai fatti, oppure a seconda del carattere dell'ascoltatore possiamo apporre alcune modifiche, questo effetto è chiamato: sintonia con l'ascoltatore. Solo il semplice atto di ricordare può generare modifiche, o se qualcuno ci convince di aver vissuto un dato evento, prima o poi ne rimarremo persuasi, soprattutto funziona con i bambini. Oppure, più facilmente i nostri ricordi possono cambiare spontaneamente nel tempo. La memoria è affidabile come l'ultimo racconto che ci siamo fatti, allora, possiamo deliberatamente decidere -nelle piccole cose- cosa ricordare, cosa no e come, ogni giorno possiamo scegliere come siamo e saremo.

laur.corsi@gmail.com



RICORDAMI...
Chiara D'Agostino

"Si j'amaï j'oublie..." - "Se mai dimenticassi..." così inizia il testo di una canzone, che personalmente amo molto, di una giovane cantante francese, Zaz.

E poi continua nel brano con queste parole: "Se mai dimenticassi..." "ricordami chi sono, ciò che mi ero promessa... i miei sogni". L'artista lo dice in riferimento alla sua carriera, ma credo si possa facilmente traslare in tanti altri contesti e a tante altre situazioni e momenti della nostra vita personale.

È così facile infatti, travolti dagli eventi di tutti i giorni, sopraffatti dalle difficoltà o dalle delusioni, presi nel turbinio dei cambiamenti che la vita ci pone davanti, dimenticarsi di ciò che, magari in tempi più tranquilli, ci eravamo ripromessi. Ricordarci delle nostre aspettative, dei nostri desideri, delle nostre prospettive anche rispetto al

carriera lavorativa o dei nostri programmi per lo sport o altre occupazioni da noi preferite è invece importante per la nostra crescita e il nostro percorso personale.

È importante quindi avere la fortuna di incontrare qualcuno (un amico, un familiare), che ci aiuti nei momenti in cui si vede "tutto nero", a ricordarci chi veramente siamo, cosa vogliamo realizzare e che cosa siamo in grado di fare.

Proprio come facevano in Profeti con il popolo di Israele, facendo "fare memoria" delle promesse di Dio e di tutto ciò che Egli aveva compiuto per loro.

Si introduce così il concetto, molto profondo, del "fare memoria". Talvolta, soprattutto in concomitanza di eventi tristi, noi non vogliamo ricordare e preferiamo rimuovere ciò che è accaduto. In generale il fare memoria è invece una condizione fondante il nostro essere ed è ciò che ci permette di essere noi stessi.

Da qui si spiega anche tutti gli studi della medicina atti a far ricordare alle persone, che hanno subito dei traumi, il loro passato. Oppure le tecniche che i trainers applicano con gli sportivi prima di una gara importante, facendogli ricordare i loro precedenti successi, per dominare l'ansia della nuova prestazione.

Il fare memoria e l'aiutare a fare memoria è dunque un importante compito di tutti coloro che hanno responsabilità verso gli altri, siano essi genitori, educatori, dirigenti. D'altro canto, per fare memoria e riscoprire il nostro vero volto, ci vuole silenzio, disponibilità a lasciarsi guidare verso una visione diversa da quella in cui siamo immersi e fiducia in noi.

Fare memoria ci aiuta a costruire la nostra personalità e nel presente, partendo dal passato che ricordiamo, andare con "giusta confidenza" verso il futuro.

chiara.dago1980gmail.com



MEMORIA DEL PASSATO, MEMORIA DEL FUTURO

Sara Esposito

Sul tema della memoria papa Francesco è tornato più volte negli ultimi mesi, riprendendo e ampliando di volta in volta la sua riflessione. Scelgo come filo conduttore l'udienza per il 50° anniversario dall'apertura del Collegio del Gesù, dello scorso dicembre: qui il Papa ha parlato del "fare memoria" come momento di grazia in cui "tornare a desiderare ciò che è essenziale e originario". E ha condensato il suo messaggio in tre verbi.

FONDARSI

Fare memoria vuol dire, per i gesuiti, fondarsi nuovamente in Gesù, nella sua vita, respingendo la tentazione di vivere per se stessi e riaffermando la scelta di "servire" e non "essere serviti".

All'inizio della Quaresima il Papa ha ripreso e ampliato questo pensiero, esortando i cristiani a chiedere la grazia di custodire la memoria di tutto quello che il Signore ha fatto nella nostra vita. Ha ricordato le pa-

role di Mosè al suo popolo: "Guarda indietro il cammino che hai fatto"; e il passo di San Paolo: "ricordati dei primi giorni, del fervore dei primi giorni". "Perché, ha detto Bergoglio, quando abbiamo iniziato ad andare per la strada del Vangelo, sempre eravamo gioiosi".

La memoria del passato ci accompagna non come un inutile fardello, ma attraverso il riconoscimento di quanto il Signore ha operato per noi finora, vuole rinsaldarci nel cammino intrapreso: "La memoria ci mette sulla strada giusta: ricordare per andare avanti, per non perdere la storia".

CRESCERE

"Siete chiamati in questi anni a crescere affondando le radici. La pianta cresce dalle radici, che non si vedono ma sostengono l'insieme. E smette di dare frutto non quando ha pochi rami, ma quando si seccano le radici".

Durante l'incontro con giovani e an-

ziani di diversi paesi, a margine del sinodo, il Papa ha ribadito che ascoltando gli anziani si trovano le radici; e che se queste vengono tagliate l'albero non cresce e non fruttifica. "Il modello positivo, in tal senso, è il tartufo, che nasce vicino alla radice, prende tutto e poi diventa un gioiello. Oggi ci sono tanti giovani "liquidi", non per colpa loro, ma a causa di questo loro staccarsi dalle loro radici, dalla storia".

MATURARE

"Non si matura nelle radici e nel tronco, ma mettendo fuori i frutti che fecondano la terra di semi nuovi. Qui entra in gioco la missione, il porsi a tu per tu con le situazioni di oggi, nel confronto tra le esigenze dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo".

Di fronte alle difficoltà che si incontrano, quale obbedienza, quale speranza?

L'abate di San Miniato al Monte, che in Quaresima ha predicato gli esercizi spirituali per il Papa e la Curia romana, ha preso spunto da una poesia di Mario Luzi, in cui l'autore chiede di "far ardere di nuovo il fuoco che anima ogni persona", e dal "sogno di città" di Giorgio La Pira, che invitava a mettersi al lavoro "convinti che i tempi di crisi nella storia sono laboratorio di speranza per la bellezza che verrà".

Nell'ultimo giorno di ritiro dom Bernardo ha riproposto una bellissima riflessione di Giorgio La Pira: "Se Cristo è risorto, com'è risorto, e se gli uomini e le cose risorgeranno, allora la realtà presente, temporale, è veramente un abbozzo della realtà futura, eterna".

"La nostra vocazione viene dal futuro", ha spiegato l'abate. E così anche la realtà che dobbiamo costruire viene ispirata dal futuro che il Signore pone come "epifania promettente" ai nostri momenti di fatica, di scoraggiamento, di rassegnazione. La memoria del futuro ci fa da guida e sostiene il nostro impegno.

sara.esposito.ghita@alice.it





COS'È LA MEMORIA?

Adriana Giussani



È così facile cadere nelle solite descrizioni e così difficile definirla. L'ho chiesto in giro. A persone care e sconosciute. Cos'è la Memoria per te? Dammi solo una definizione. Ecco:

Memoria:

Identità (una psicoterapeuta)
nutrimento (una nonna)
essere (esistevo) (un 17enne)
dolore (un rifugiato)
vita (un 12enne)
percorso (una laureanda)
celebrazione (un 78enne)
paura (una badante)
perdita (un partigiano)
consapevolezza (un 15enne)
rievocazione (un'insegnante)
storia (un giovane portinaio)
museo (una lapide)

Ora che sono arrivata in là con gli anni, la memoria per me, quella a lunghissimo termine, si è fatta "piccola", ma lucida, a volte implacabile. Così mi capita di ricordare perfettamente certi dettagli felici della mia primissima infanzia, certe paure, certe definizioni ingiuste di professori poco psicologicamente preparati, certi profumi, certi sapori, mai più trovati. Certi tramonti da mozzare il fiato, certe scoperte tattili.

Tutte cose "piccine" che forse hanno inciso invece profondamente nella tenerezza della mia mente di allora, nei miei sentimenti.

Poi la Memoria è stata "sopraffatta" dalla guerra, dalle vicende terribili della famiglia ebraica di mia madre, da mio padre scomparso e ritrovato.

È il ricordo pauroso che mi porto dentro. Ripescare lettere, fotografie, rivangare. A volte con dolore (come quello del rifugiato).

La mia mamma poi si è ammalata del morbo di Alzheimer.

La prima cosa che ho fatto costruendola proprio per lei, è stato un tableau con le sue foto: da piccolissima all'ultima. Lei puntava un dito come per dare un nome a quelle immagini e aveva un'espressione stupita. Ma indugiava sempre sulle prime. Su lei ricciolina, con un fiocco spudorato in testa e un'aria furba alla Fortezza da Basso, a Firenze.

Quella era la sua sola Memoria.

Scrivo oggi. È passata la Pasqua. La Risurrezione momento magico e sublime. Oggi è il 25 aprile, un'altra memoria appassionata.

Come definire allora la Memoria? Forse la psicoterapeuta ci ha azzeccato. La Memoria siamo noi, è la nostra identità.

adriana.giussani@gmail.com

Nel momento in cui stiamo preparando questo numero del giornale sono imminenti le elezioni europee e, considerando gli avvenimenti e le difficoltà specialmente di questi ultimi anni, penso possa essere utile segnalare nuovamente il libro del Cardinal Martini: "Sogno un'Europa dello spirito" (ed. Piemme, 1999). Il volume raccoglie alcuni dei numerosi interventi del Cardinale sull'Europa e offre un percorso di riflessione che, basandosi sulla memoria delle radici culturali e spirituali, contribuisce a delineare l'identità dell'Europa del presente e aiutare chi la abita a sentirsi "europeo"; ma indica anche nuove possibili modalità di presenza nella società attuale e nel mondo intero. "È compito storico dell'Europa contemporanea", scrive Martini, "sperimentare nuove vie e dimensioni della politica e della società, non solo per sé, per la sua sicurezza, per il suo benessere, ma pure per offrirle agli altri continenti e al mondo, come vie praticabili e utili a una convivenza più umana e pacifica".

Vi segnalo anche il film "Il bene mio", presentato alla Mostra del cinema di Venezia lo scorso autunno. In un paese, immaginario, distrutto dal terremoto, è rimasto a custodire le rovine solo Elia, il protagonista della storia. I compaesani, che hanno preferito allontanarsi e costruire a valle un nuovo paese, vorrebbero radere al suolo quello che resta del vecchio, nella speranza di cancellare il ricordo del terremoto. "Ma", commenta il giovane regista Pippo Mezzapesa, in un'intervista al settimanale Famiglia Cristiana, "il nuovo paese rimane un agglomerato anonimo, privo com'è di fondamenta. Elia invece raccoglie e ripara gli oggetti abbandonati, perché sa che, come il paese, potrebbero avere una nuova vita. Il futuro si può costruire solo se conserva la memoria di ciò che siamo stati".

Sara Esposito



MEMORIA E RICORDI

Ersilia Dolfini

Affermava Søren Kierkegaard nell'opera "In vino veritas", che il ricordo non è la memoria. Ad esempio l'anziano perde la memoria, ma gli resta qualcosa di profetico e poetico: i ricordi, mentre il ragazzo ha una forte memoria e pochi ricordi. Il ricordo suscita il sentimento della perdita, la nostalgia. «Un fatto nella vita che sia ricordato, è già entrato nell'eternità». Chi ricorda non è indifferente, ma sempre emotivamente, coinvolto, mentre la memoria può essere anche un magazzino di date e di fatti. La memoria, poi, è soprattutto pubblica e storica, il ricordo è intimo e ricco di reminiscenze di vita vissute, a forte impatto personale. Il ricordo chiama al cuore ad esempio i tuoi cari defunti mentre la memoria racchiude una facoltà più intellettuale. Ci sono memorie importanti del passato che ci ricollegano a scenari a volte tragici, a volte più attenuati, molto spesso dolci e teneri, che li rende vivi e ciò che in loro c'è di vitale si fa tradizione. Salviamo questo pa-

trimonio di ricordi e di memorie dall'identificazione con un profondo disagio: altrimenti verrà solo voglia di cancellare il passato. Da sempre i ricordi hanno aiutato gli esseri viventi ad adattarsi e ad evolversi permettendo loro di sopravvivere, ma anche di accrescere la loro conoscenza. Infatti la memoria sta alla base dell'apprendimento. Se pensiamo a come abbiamo imparato a parlare, la prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di ascoltare ciò che dicevano gli altri cercando, poi, di riprodurlo e di capirne il significato; i bambini, infatti, all'inizio non articolano frasi ma producono brevi suoni o versi. La ripetizione di questo gioco fonetico (lallazione) costruisce la memoria che permette loro di usare poi parole con cognizione di causa e formulare frasi sempre più complesse. Così la memoria è alla base dell'apprendimento e della maggior parte delle azioni che facciamo. Se leggiamo, ad esempio, i nostri neuroni si attivano per decrittare e decodificare il testo, com-

prendere quali parole vi sono scritte e cercano di "ricordarne" il significato. Non ce ne rendiamo mai conto, tuttavia stiamo facendo proprio questo, solo che l'abitudine e l'"esercizio" ci hanno portato a farlo rapidamente e in automatico. Il bambino che sta imparando a leggere sta facendo proprio questo.

MEMORIA E NEUROSCIENZE

Il panorama cangiante e poliedrico dei processi di memoria, dal punto di vista della psicoanalisi, si confronta oggi felicemente con le più recenti acquisizioni delle neuroscienze. È oggi accertato che ci sono tanti tipi di memoria: iconica, a breve e a lungo termine, implicita ed esplicita, semantica ed episodica, ecc., processati e impressi in diverse aree del nostro cervello che talora operano in interazione, talora indipendentemente gli uni dagli altri. Sembra così che la regione dell'ippocampo sia deputata alla codificazione, conservazione e recupero della memoria a lungo termine mentre la memoria a breve sarebbe conservata nel sito corticale coinvolto originariamente nell'esperienza. E ancora, le impressioni visive si situerebbero nel lobo occipitale e nel lobo temporale inferiore deputati alla visione. Non si deve però dimenticare che questi dati neurologici non sono di immediata fruibilità nel campo psicoanalitico e, soprattutto, non se ne possono trarre vantaggi clinici immediati. È importante, perciò, ricordare e partecipare alla memoria collettiva perché, i ricordi, e la memoria, ci permettono di recuperare il filo del passato e di legarlo a quello del presente per far sì che questo nodo ci faccia viaggiare tra questi due tempi senza perdere il passato, risorsa essenziale per ognuno di noi. Nel presente infatti è racchiuso il vissuto di ognuno, la sua storia, la sua individualità e il tutto si fa una sola storia: la storia della nostra umanità e della nostra unicità.

ersilia.dolfini@alice.it





MEMORIA: GLI OROLOGI MOLLI E LE MADELEINE

Marina Di Marco

Nella mia ricerca di un significato della memoria mi sono sentita attratta da due titoli "La persistenza della memoria" di Salvatore Dalì e "Alla ricerca del tempo perduto" di Marcel Proust. Dalì realizzò "La persistenza della memoria" nel 1931 in sole due ore e in circostanze assai particolari. "E il giorno in cui decisi di dipingere orologi, li dipinsi molli. Accadde una sera che mi sentivo stanco e avevo un leggero mal di testa, il che mi succede alquanto raramente. Volevamo andare al cinema con alcuni amici e invece, all'ultimo momento, io decisi di rimanere a casa. Gala, però, uscì ugualmente mentre io pensavo di andare subito a letto. A completamento della cena avevamo mangiato un camembert molto forte e, dopo che tutti se ne furono andati, io rimasi a lungo seduto a tavola, a meditare sul problema filosofico dell'ipermollezza posto da quel formaggio"... Mi colpisce "l'ipermollezza" degli orologi, come se il tempo non desse consistenza alla vita, rendendo fragile e incerto il destino dell'uomo. Il tempo, mi verrebbe da suggerire a Dalì, non è il senso della vita ma la ricerca di un significato da dare. La vita non trova il suo senso nel tempo ma deve dare senso al tempo. Alessandra Paparelli legge nell'animo del pittore una condizione dell'uomo: "Ciò che l'artista non



ci dice è proprio la sua ossessione per il tempo che passa, per la vecchiazza che inesorabilmente arriva per tutti. Il tempo non scorre nello stesso modo per gli animali, i vegetali ed i minerali; un'ora è tanto per una formica che vive appena pochi mesi ma è nulla per noi esseri umani. ...L'animale, l'uomo, l'albero sono tutti evocati nel quadro. Ognuno ha una sua speranza di vita e una memoria che vanno a velocità diverse, proprio come questi orologi a cipolla, cremosi quanto un buon Camembert, un ottimo formaggio da gustare... Salvador Dalì ha consacrato con il pennello quella che è una vera e propria **malattia**, non solo sua, di un'epoca moderna e contemporanea: il **terrore del tempo che fugge**". La memoria non può essere un freno per il tempo che scorre, né un rimpianto per il passato che non torna più, ma uno stimolo per guardare la vita che tende alla sua realizzazione e al suo compimento.

Se un pezzo di formaggio molle ha ispirato Dalì a creare un soggetto per la sua riflessione sul tempo, Proust trova il soggetto in "un dolcetto burroso a

forma di conchiglia imbevuto nel tè "... Ma nello stesso istante in cui il liquido al quale erano mischiate le briciole del dolce raggiunse il mio palato, io trasalii, attratto da qualcosa di straordinario che accadeva dentro di me. Una deliziosa voluttà mi aveva invaso, staccata da qualsiasi nozione della sua causa. Di colpo aveva reso indifferenti le vicissitudini della vita, inoffensivi i suoi disastri, illusoria la sua brevità, agendo nello stesso modo dell'amore, colmandomi di un'essenza preziosa: o meglio, quell'essenza non era dentro di me, IO ero quell'essenza. Avevo smesso di sentirmi mediocre, contingente, mortale. Da dove era potuta giungermi una gioia così potente? Sentivo che era legata al sapore del tè e del dolce, ma lo superava infinitamente, non doveva dividerne la natura. Da dove veniva? Bevo una seconda sorsata nella quale non trovo nulla di più che nella prima, una terza che mi dà un po' meno della seconda. È tempo che mi fermi, la virtù del filtro sembra diminuire. È chiaro che la verità che cerco non è lì dentro, ma in me". Paola Cerana in "Teatro Naturale" commenta questo testo rivelando che "durante la sua breve vita, Proust è stato quasi sempre confinato a letto, condannato dall'asma e dall'auto-commiserazione che la sua cagionevole salute gli provocava. Eppure non si è mai sentito pronto a morire. Il suo mondo era tutto interiore e lui capiva che l'unico modo per vivere - e per diventare immortale - era scrivere e trasformare in arte la sola cosa che possedeva: la memoria. La nostalgia divenne la sua energia, il suo balsamo, la sua salvezza, perché "se la nostra vita è vagabonda, la nostra memoria è sedentaria". Così Proust, chiuso nel silenzio della sua camera, impossibilitato ad andare incontro al suo futuro, cominciò un lungo viaggio a ritroso, dentro di sé, alla ricerca dei suoi ricordi più lontani", trasformando un impedimento in una opportunità.

marina.mdm@alice.it

Le **Madeleine de Proust** (a volte anche **sindrome di Proust**) è un termine francese che può designare una parte della vita quotidiana, un oggetto, un gesto, un colore e in particolare un sapore, un profumo che evocano in noi ricordi del passato, come una madeleine a Proust nel suo romanzo "Alla ricerca del tempo perduto".

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://www.familiarisconsortio.com>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchieri: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina di Marco

Redazione: L.Corsi, E.Dolfini, S.Esposito,

A.Giussani K., MG, Mezzadri, L.Savarese, G. Uberti

Foto: Pag 1 T. Mavrici, Archivio AMI,

pag 1 Vetrina T. Mavrici

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

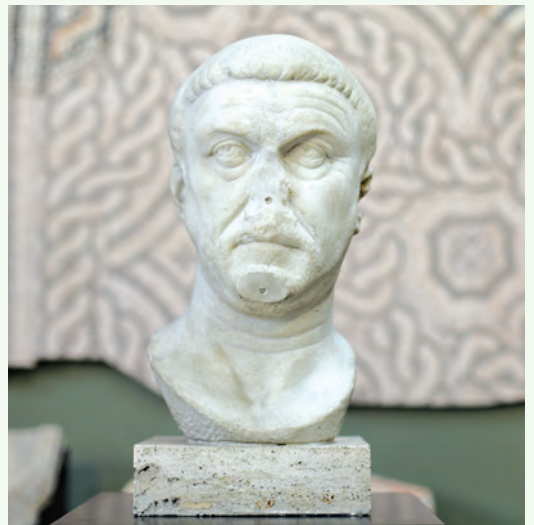
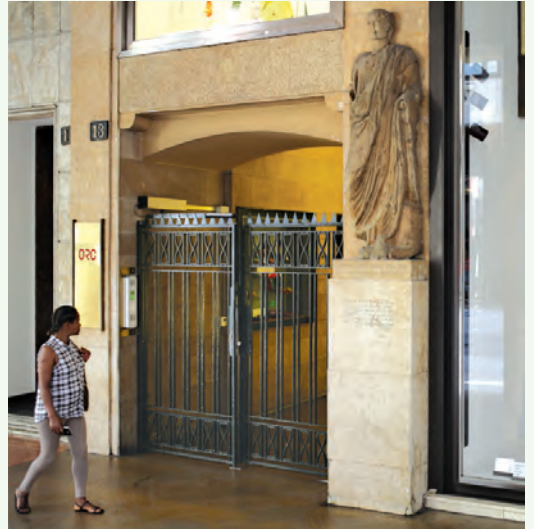
Stampa: Tipografia F.lli Verderio, Milano

Chiuso in redazione: 31 maggio 2019

ASCOLTA 

LA VETRINA

LA MILANO ROMANA CON I MIEI OCCHI



Amo passeggiare per le vie di Milano meno conosciute. Evitando la movida, la finanza e la moda. Ecco allora che viene fuori la Milano storica e soprattutto Romana.

In questa pagina, una piccola selezione della Milano ai tempi dell'imperatore Romano Massimiano 250 dC; 310 dC.

Tiberio Mavrici
www.tiberiomavrici.it



**A Sua Santità, Papa Francesco.
Casa Santa Marta, 00120 Città del Vaticano**

FAX 06 698 858 63

Sua Santità,
mio caro, carissimo Papa Francesco, chissà se questo è un indirizzo giusto? Io sono una vecchia nonna che usa l'e-mail. Provo.

È dicembre. Arriva Natale.

Ho una "nipotina" che chiamo virtuale, è una nipotina "di cuore". È stata la compagna di classe di uno dei mie nipoti. Ora ha sedici anni. Si chiama Martina. M.C.

Dal primo mese di quest'anno è molto malata, è in cura presso l'Istituto Tumori di Milano, città in cui viviamo. Dopo l'otto dicembre prossimo, con un ultimo tentativo sperimentale, la ricovereranno al Bambino Gesù, a Roma. Di preciso, ...non so altro.

Però so che è una ragazzina speciale. È sensibile, delicata, brillante, eccezionale. Alle medie del Conservatorio suonava il violoncello, ha una voce straordinaria, una intelligenza pari alla sua voce, un aspetto gentile. Per le sue qualità, all'Istituto non hanno potuto che segnalare. Ha cantato per il coro del reparto adolescenti per Pasqua. Recentemente, durante una loro visita, il Sindaco e il Presidente della Repubblica hanno voluto salutarla personalmente. Nonostante le durissime terapie e i lunghi giorni passati in isolamento, M. è riuscita, non si sa come, a studiare e ad essere promossa al terzo anno del liceo classico. Nessuno sconto né eccezioni per lei.
Non si vanta mai della sua capacità empatica, è spontanea, sincera. Autentica. Stoica. Non so se sia credente o praticante, ma è **un esempio**.

Insomma, è una **ragazza eccezionale**.

Io non conto nulla. Sono solo la nonna di un suo compagno di scuola. Ma la amo profondamente. Le mando qualche messaggio minimale. E non le chiedo mai di rispondermi. Lei sa che la penso e questo basta.

Ho messo in piedi una piccola squadra di amici che tutte le sere e tutte le mattine la ricordano, chi con una preghiera, chi con un pensiero, chi col suo lavoro, tutti i giorni.

Ogni dieci, quindici giorni il papà di M. manda un messaggio whatsapp collettivo alle persone di cui ha il numero.

Nell'ultimo raccontava di questo viaggio a Roma, al Bambino Gesù, dopo l'8 dicembre.

Di quest'ultima speranza. Anche lui è un papà speciale. Si chiama P.

Io non sono nessuno e non so come osare chiederlo. Ma mettiamo che Tu, mio amatissimo Papa Francesco, pensi di andare a salutare prima di Natale l'Ospedale Pediatrico del Vaticano (dove in oncologia c'è un reparto per adolescenti). **Allora, Ti prego, chiedi di M.**

Vedrai in lei tutti gli adolescenti malati del mondo.
Accetta questa mia lettera dettata solo da un pensiero di amore. È un regalo che mi faccio per Natale.
Io che scrivo al Papa. Quando mai?

Poi penso che lo farei per un figlio, Per un figlio si osa tutto. E io per Martina, oso. E non ho detto a nessuno di questo mio audace tentativo!

Non so se riesco, ma, come Tu chiedi, prego per Te, a modo mio. Ti penso. E Tu benedicimi. Ti abbraccio tanto, Buon Natale Papa Francesco!

Adriana, un'ottantunenne nonna milanese

P.S. Fine maggio 2019 M. è ancora a Roma. Da molti giorni non abbiamo notizie. Dopo la nuova terapia ha avuto febbri caldissime. Tremiamo ma continuiamo a pregare.

INTERVENTO DI DON CARLO

CONVEGNO DEL 9 MAGGIO 2019

Il tema, che quest'anno proponiamo nell'ambito della pastorale della salute riguardante il settore del volontariato*, si sofferma sull'attitudine di coraggio dei suoi attori circa la malattia. Lo vedremo dalle relazioni e dalle testimonianze.

Come invito all'ascolto propongo due brevi sottolineature circa l'eroicità nella malattia.

La parola "malattia" è conosciutissima nel linguaggio comune. La si incontra fin da piccolissimi. Rientra nella normalità. Fa parte della visione dell'insieme in cui si vive e si cresce. Si impara a riconoscerla e a gestirla, a mettere in conto, soprattutto oggi, gli acciacchi dell'invecchiamento. A proposito di gestire la "malattia" aggiungo questa nota raccolta da una conversazione di papa Francesco su temi più ampi quali la corruzione, in cui afferma che "oggi c'è un modo educato di anestetizzare le domande (quindi anche quelle riguardanti le malattie).

La lealtà verso sé stessi deve avere il coraggio di dire le verità come sono e farsi le domande come sono". Con la dovuta cautela si applica quel processo di discernimento che accompagna, ascolta e cerca di far tirar fuori quel peso che toglie la libertà e invece permette di guardare avanti. Occorre che chi ha un peso cerchi qualcuno che gli dia fiducia per parlarne. Questo qualcuno può essere anche un assistente spirituale o volontario capace di un ascolto empatico.

Chi sperimenta la malattia ne teme la complessità, la gravità, la cronicità nelle forme più svariate. Ci si avvicina con una certa incoscienza e temerarietà, ma anche con spavento e paura. La malattia arresta la corsa e la fa riprendere. Semplicemente perché c'è. E' un frammento di vita. Talvolta lungo, laborioso, pieno di incognite. La malattia esige delle risorse da parte del malato ma anche in chi si prende cura perché possa essere tradotta in valore in una società che sembra perdere valori



di riferimento. Valore che fa un uomo autentico e coraggioso:

- Il medico che, con la sua scienza e la sua umanità, crea un'alleanza competente nella lotta contro il male.
- L'infermiere che fa del suo lavoro una missione, non semplicemente attività lavorativa.
- Il familiare che assume la debolezza del congiunto reagendo alla prova con dignità e creatività.
- Il volontario che, nel mettere le sue risorse a servizio della vita altrui, ritrova motivi di fiducia nella propria esistenza.

Mi sembra che le risorse personali, elaborate, aiutino a creare la figura di eroe nella malattia. Direi di più: l'eroe è colui allora che sfida la banalità e l'ovvietà e fa di quella situazione, orgogliosamente, un motivo di vita.

Qui sta la misura vera, concreta della malattia: là dove fa capolino l'interrogativo di senso, di perché, di perché a me ... e fra quanto tempo guarirò. Interrogarsi e rispondere colorano la malattia di eroicità.

Parlare ancora una volta di malattia e dei suoi attori non è ripiegarsi su un orizzonte pesante ma contribuire ad accogliere e amare la vita anche nei suoi frangenti scomodi e incomprensibili. Il desiderio di felicità è imprescindibile. Si lotta per difenderlo e promuoverlo comunque e ovunque.

Eroi non si nasce, né si diventa ma si è riconosciuti da quella società e da quella comunità che sente il bisogno di quel gesto, di quella testimonianza, di quell'esempio.

Il cardinale Angelo Comastri, nella presentazione del libro, "Sono rinata" di Mariangela Calcagno, ed. Shalom, scrive "la storia di Angela, diventata Mariangela l'8 dicembre 2010, racconta un miracolo: Dio abita anche nel dolore ... e con Lui il dolore non è più dolore, perché la carezza dell'amore di Dio lo trasforma e lo vince".

Don Carlo



Familiaris Consorzio



VISITA IL SITO: www.familiarisconsortio.com

È una fondazione che si occupa di problematiche familiari con attenzione particolare alle difficoltà legate alla gestione degli anziani e dei malati.

Hai bisogno di una badante?

Vuoi fare volontariato come "tutor"?

Non esitare a contattarci!

Contatti

attraverso il sito:

www.familiarisconsortio.com

Sede di Milano

Segreteria - Via Trivulzio, 15 - 20146 Milano

Tel. e fax 02 4035756

email: segreteria@familiarisconsortio.com

Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento

Sezione di Colnago

Via A. Manzoni, 38 - 20872 Cornate D'Adda (MB)

Tel. e fax 0396957773

email: familiarisconsortio@libero.it

Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento

Associazione Maria Immacolata



VISITA IL SITO: www.familiarisconsortio.com

È un'associazione di volontariato che offre sostegno materiale e spirituale agli ospiti e degenti in Residenze Sanitarie Assistenziali e Ospedali.

Abbiamo bisogno di te...

- Rivisita il tuo tempo e i tuoi impegni per trovare un paio d'ore alla settimana per noi che operiamo in alcune Strutture e sul Territorio.
- Con un po' di coraggio puoi avvicinarti a noi...



CONTATTACI

attraverso il sito:

www.familiarisconsortio.com

per email:

ami.trivulzio@inwind.it
familiarisconsortio@libero.it

per telefono:

024035756 (Milano)
0396957773 (Colnago)

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico presso BANCA COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a:

ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I. - Onlus. C.F. 97206880151 per il 5 x mille.

Per invii di contributi, donazioni o lasciti: **FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS**

C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)

IBAN IT39 S030 6909 6061 0000 0113 843 BANCA INTESA SAN PAOLO.